

DIOCESI DI  
ASSISI - NOCERA UMBRA - GUALDO TADINO



*Una Chiesa in cammino con Francesco.  
Riflessioni a cinque anni dal "motu proprio" totius orbis*



Alle comunità francescane delle due Basiliche papali  
al clero,  
alle persone di vita consacrata  
e ai laici della diocesi.

Carissimi fratelli e sorelle!

1. «Ad Assisi c'è bisogno più che mai di una linea pastorale di alto profilo. Occorre a tal fine che voi, sacerdoti e diaconi, e voi, persone di vita consacrata, sentiate fortemente il privilegio e la responsabilità di vivere in questo territorio di grazia». Mi risuonano ancora nella mente queste parole che Benedetto XVI pronunciò nella Cattedrale di San Rufino il 17 giugno 2007. E poco dopo esplicitava: «A questa Città, a questa comunità ecclesiale, guarda con particolare simpatia la Chiesa da tutte le regioni del mondo. Il nome di Francesco, accompagnato da quello di Chiara, chiede che questa Città si distingua per un particolare slancio missionario. Ma proprio per questo è anche necessario che questa Chiesa viva di una intensa *esperienza di comunione*».

Il Papa continuò spiegando che, proprio in vista di questa pastorale di alto profilo, a forte intensità missionaria e comunione, aveva promulgato, il 9 novembre 2005, il "motu proprio" *Totius orbis*, con il quale apportava un sostanziale rinnovamento alla disciplina fino ad allora vigente, decidendo che il Vescovo di Assisi - Nocera Umbra

- Gualdo Tadino avrebbe avuto da quel momento in poi “la giurisdizione prevista dal diritto sulle chiese e sulle case religiose per quanto riguarda tutte le attività pastorali svolte dai Padri Conventuali della Basilica di San Francesco e dai Frati Minori di Santa Maria degli Angeli”.

Il documento, come si ricorderà, era stato pubblicato sulla stessa pagina dell'*Osservatore Romano* che recava l'annuncio della mia nomina a Vescovo di questa Chiesa particolare. La coincidenza, evidentemente non era casuale. Io che mi preparavo da poche settimane, nel silenzio e nella preghiera, alla pubblicazione della mia nomina, mi resi subito conto della non piccola responsabilità che mi veniva affidata per questo nuovo cammino, del quale di lì a poco mi sarei concretamente occupato, facendo il mio ingresso in diocesi l'11 febbraio successivo.

È trascorso un quinquennio: tempo sufficiente per un primo bilancio, che ai miei occhi appare senz'altro positivo. L'occasione è propizia per dare lode al Signore, per rinnovare l'ossequio alle decisioni del Santo Padre, per offrire un breve pensiero di orientamento per il futuro.

2. Non sono in grado di evocare il clima che si generò ad Assisi nei primi giorni del “motu proprio”: ero ancora a Roma, e ne ricevetti solo gli echi di stampa. Ciò che posso testimoniare è che, fin dai primi contatti con i figli di Francesco che reggono le due Basiliche e con i loro rispettivi Ministri Generali, rimasi edificato dalla pronta obbedienza con cui essi accoglievano le disposizioni papali.

Giunto ad Assisi, non ebbi alcuna difficoltà a stabilire con loro un clima di fraternità. Un clima che continua, e mi fa sentire di casa in ciascuna delle loro comunità. Si è avviata subito una collaborazione, facilitata anche dalla loro presenza in organismi importanti della diocesi, a partire dal Consiglio Episcopale. I due Vicari Episcopali per le due Basiliche papali, scelti nelle figure istituzionali già ad esse preposte dai rispettivi Ordini, rappresentano in esse anche la mia autorità e svolgono il loro compito in stretto contatto con me. Le linee di intesa sui problemi pastorali si sono abbastanza delineate e saranno, con l'esperienza, ulteriormente definite e migliorate. Nel frattempo, nella vita pastorale complessiva della diocesi, le nuove disposizioni sono state comprese anche dal clero e dai fedeli nel loro significato, e ne è derivato un nuovo impulso a vivere la grazia e la responsabilità di questa nostra Chiesa che, nel solco di San Rufino e degli altri Patroni, ha certamente in Francesco e in Chiara due figure di santità universalmente note, che attirano su di noi lo sguardo del mondo.

3. La serenità del clima ha consentito di evitare letture riduttive e fuorvianti del "motu proprio" del Santo Padre. Di tale tipo, ad esempio, sarebbe un'interpretazione che facesse pensare a un'attenuazione della sollecitudine della Santa Sede per questi luoghi così cari all'intera cristianità. Questa sollecitudine, al contrario, è espressamente affermata, ed anche concretizzata nella decisione di assegnare alle due Basiliche Papali un Cardinale Legato, "il quale, pur non godendo di giurisdizione, avrà il compito di perpetuare con la sua autorità morale gli stretti vincoli di comunione tra i luoghi sacri alla memoria del Poverello e questa Sede Apostolica".

Colgo qui l'occasione per rinnovare l'espressione di grato e devoto affetto al Cardinale Attilio Nicora che, nella veste di Legato per le due Basiliche, sta accompagnando con una presenza discreta quanto efficace il nuovo cammino, offrendo anche a me un sostegno di amicizia nella mia responsabilità di discernimento e di decisioni operative.

4. In realtà, la presenza di due Basiliche Papali è motivo di gioia per l'intera comunità diocesana, e ci spinge a vivere con particolare impegno quel rapporto di comunione e di obbedienza che ci lega al Successore di Pietro e che Francesco seppe testimoniare in modo esemplare. Il carattere "pontificio" delle Basiliche, lungi dal renderle estranee al tessuto diocesano, si compone in modo del tutto naturale con il loro inserimento nella vita pastorale della nostra Chiesa. In nulla viene diminuito il loro compito "universale". Attraverso di esse è la nostra Chiesa locale che si proietta oltre i suoi confini. Del resto, una certa dimensione "universale" è insita in ogni Chiesa particolare, come fu ribadito dallo stesso Benedetto XVI nel menzionato discorso nella cattedrale di San Rufino. Eccone un passaggio-chiave che riguarda proprio le motivazioni del "motu proprio":

«Era in realtà un indirizzo ormai maturo per diverse ragioni. Lo suggeriva il nuovo respiro che il Concilio Vaticano II ha dato alla teologia della Chiesa particolare, mostrando come in essa si esprima il mistero della Chiesa universale. Le Chiese particolari infatti 'sono formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da

esse (*in quibus et ex quibus*) esiste l'una e unica Chiesa cattolica" (LG 23). C'è un mutuo interiore richiamo tra l'universale e il particolare. Le singole Chiese, proprio mentre vivono la loro identità di "porzioni" del Popolo di Dio, esprimono anche una comunione e una "diaconia" rispetto alla Chiesa universale sparsa nel mondo, animata dallo Spirito e servita dal ministero di unità del Successore di Pietro. Questa apertura "cattolica" appartiene a ciascuna Diocesi e segna, in qualche modo, tutte le dimensioni della sua vita, ma si accentua quando una Chiesa dispone di un carisma che attrae ed opera oltre i confini di essa. E come negare che tale sia il carisma di Francesco e del suo messaggio? I tanti pellegrini che vengono ad Assisi stimolano questa Chiesa ad andare oltre se stessa. D'altra parte, è incontestabile che Francesco abbia con la sua Città un rapporto speciale. Assisi in certo modo fa corpo con il cammino di santità di questo suo grande figlio».

5. Queste parole del Santo Padre mostrano che, alla base delle nuove disposizioni, non ci sono soltanto esigenze di ordine pratico-pastorale. Queste, ovviamente, non mancano, e sono dal documento evidenziate, quando si parla dei procedimenti necessari per il discernimento delle iniziative pastorali e di quelle che hanno anche solo "risvolti pastorali" - eventi culturali, artistici, musicali, mediatici ecc.-, soprattutto se la loro portata ha riflessi sulla regione o ancora oltre. In questi casi - come esige il "motu proprio" - il discernimento del Vescovo diocesano deve coniugarsi con quello della Conferenza episcopale regionale e, se necessario, della stessa CEI. Ma, al di là di queste esigenze di buon ordine ecclesiale, il discorso del Papa a San Rufino si eleva a un'altezza teologica, spirituale e

pastorale, che rende in qualche modo lo stesso “motu proprio” una indicazione programmatica che coinvolge non solo le due Basiliche, ma tutta la nostra Chiesa. In breve: esso è un invito a farci carico seriamente della “grazia” di essere la Chiesa che ha dato i natali a Francesco ed è stata l’orizzonte concreto e originario del suo cammino di santità.

6. In verità, la consapevolezza del particolare rapporto della Chiesa di Assisi con Francesco non è mai venuta meno. Lo dimostra, tra l’altro, l’iniziativa assunta dal grande Vescovo Giuseppe Placido Nicolini, perché Francesco venisse proclamato Patrono d’Italia (cfr. Pio XII, Lettera Apostolica *Licet commissa* del 18 giugno 1939). Anche il mio predecessore, Mons. Sergio Goretti, mostrò fin dall’inizio del suo episcopato una significativa attenzione al nostro Santo dedicandogli, nel 1981, una lettera pastorale dal titolo “Il fratello di tutti”, in occasione dell’VIII Centenario della nascita. Io stesso ho cominciato il mio ministero con la lettera pastorale “Francesco, va’, ripara la mia casa” (2006). In effetti, l’accento francescano, pur senza esclusivismi e rispettando i molteplici doni della nostra Chiesa, può dare a tutto il nostro cammino pastorale un impulso straordinario. È ciò che ho verificato in questi anni, nei quali la nostra Chiesa, prima con il quadriennio scandito dalla triade conversione-comunione-missione, ed ora con il quadriennio della Parola di Dio, sta camminando facendo sempre particolare attenzione all’esemplarità di Francesco. Analogo sarà l’interesse che mostreremo per la sua “pianticella” Chiara, facendone memoria speciale nell’imminente anno “clariano” (2011-2012) in cui ricor-

deremo l'evento della sua scelta di seguire radicalmente Cristo sulle orme di Francesco.

7. Il "motu proprio" viene così ad accentuare un tratto francescano che da secoli contraddistingue la Chiesa di Assisi. Al tempo stesso, mi pare che esso offra anche ai figli di Francesco uno stimolo a tornare sempre volentieri alle loro origini. Se infatti il Poverello ha avuto una missione universale, a cui il celebre sogno del suo sostegno alla cadente Basilica del Laterano dà una splendida espressione iconica, rimane anche il Santo che con questa sua Chiesa assisana e con il suo Vescovo conservò sempre un rapporto molto stretto, evocato dall'altra bella icona del suo "spogliamento" nel Vescovado. Come ho sottolineato nel mio piccolo saggio meditativo *"Complici dello Spirito"*, il Vescovo Guido lo accolse e lo protesse, consentendogli così di incidere il suo cammino spirituale sulle pietre dell'intera Città, fino al suo spirare, nudo sulla nuda terra, alla Porziuncola. Ricordare che il "francescanesimo" si radica in quei primi anni, in cui Francesco e i suoi compagni si chiamavano semplicemente "penitenti di Assisi", aiuta i suoi figli di tutte le generazioni a restare ben ancorati nella grazia originaria. Incoraggia poi tutta la nostra Chiesa particolare a sentirsi stimolata e orientata dal cammino di santità di questo suo grande figlio.

8. Alla luce di queste brevi considerazioni, il "motu proprio" *Totius Orbis* si rivela davvero una benedizione. Esso chiede ai figli di Francesco, Conventuali e Minori, che reggono le due Basiliche, il consolidamento di una sensibilità pastorale ben integrata con il cammino dell'intera diocesi, pur nella specificità del loro servizio prevalentemente

rivolto a pellegrini che vengono da lontano. Ma chiede anche all'intera diocesi – clero, religiosi e laici – la comprensione del carisma speciale del Poverello e della responsabilità ministeriale dei suoi figli, una comprensione che si esprime in termini di attenzione, affetto e riconoscenza.

La partecipazione comune ai momenti in cui la nostra Chiesa riflette sul suo cammino ed assume i suoi orientamenti, come le Assemblee diocesane, il Consiglio Pastorale e Presbiterale, le celebrazioni principali con il Vescovo in Cattedrale, gli incontri pastorali del clero, è la condizione per conoscersi e sostenersi sempre di più. La Visita Pastorale ormai iniziata sarà un'occasione ulteriore per verificare i nostri passi, e ancor più potrà esserlo il Sinodo che più volte ho auspicato e al quale a suo tempo, a Dio piacendo, porremo mano.

Vi sono grato, carissimi, se vorrete riflettere tutti su questi brevi pensieri. Intanto vi prego di gradire i miei auguri più cordiali per il prossimo Natale. Voglia il Poverello aiutarci a vivere l'incontro con il Bimbo divino di Betlemme con lo stesso fervore con cui egli lo accolse a Greccio. A tutti la mia benedizione.

+ Domenico,  
Vescovo

Assisi, 8 dicembre 2010,  
Solennità dell'Immacolata Concezione



